

Siccità, «in Pianura padana la situazione è gravissima»

L'ALLARME

I livelli del fiume Po rimangono al di sotto del minimo
L'unica boccata di ossigeno riguarda la parziale ripresa di alcuni grandi laghi alpini: Maggiore +13 e Garda +57 centimetri sopra lo zero idrometrico

ANDREA ZAGHI

Poche piogge e portate dei fiumi ancora al minimo. La siccità non molla la presa, in particolare su tutta la pianura Padana. Mentre si aspetta ancora il decreto attuativo dello stato di emergenza adottato dal governo. E mentre tecnici e istituzioni ragionano a tutto campo su come fare per usare meglio le risorse idriche che ancora ci sono. A partire dal riuso delle acque reflue. «Gravissima» è definita la situazione dall'Autorità Distrettuale del Fiume Po - Mite (AdbPo). «I livelli del fiume stabilizzati al ribasso rimangono ben al di sotto del minimo», dice il segretario Meuccio Berselli, che non prevede nulla di buono almeno nel breve periodo. I laghi alpini hanno recuperato un po' di acqua, ma intanto il cuneo salino nel delta del Po e il ri-

schio di intrusione di acque salmastre sono un pericolo "costante" e pesantissimo. E non solo per l'agricoltura ma anche per le città. Nell'area già toccata dal sale esiste un impianto per l'acqua potabile che serve oltre 750mila persone nelle due province di Ferrara e Rovigo.

In questo quadro idrologico e climatico l'unica boccata di ossigeno riguarda la parziale ripresa delle quote di alcuni grandi laghi alpini che hanno consentito, nei dieci giorni trascorsi, una stabilizzazione delle portate del Po che a Pontelagoscuro (Ferrara) si attesta a 219 metri cubi al secondo. Non solo.

«Le piogge temporalesche sui crinali alpini e i rilasci dagli invasi idroelettrici - rileva l'Osservatorio - hanno permesso di mantenere o, in alcuni casi, di incrementare la capacità di invaso dei laghi Maggiore (+13 centimetri sopra lo zero idrometrico di Sesto Calende) e Garda (+57 centimetri), principali serbatoi per l'approvvigionamento del Po».

Per Utilitalia, che raccoglie le imprese idriche, ambientali ed energetiche, si può partire anche dal riuso delle acque reflue depurate in agricoltura. Alcuni esempi ci sono già, ma si può fare molto di più. Si tratta, è stato spiegato nel corso di un incontro a Napoli, «di un potenziale enorme, 9 miliardi di metri cubi all'anno, che in Italia viene sfruttato solo per il 5% (475 milioni di metri cubi)». Oltretutto l'Ue, con un regolamento del 2020 prevede il riuso delle acque da parte degli Stati Membri a partire dal giu-

gno del 2023. In effetti qualcosa si fa già. Esistono 79 impianti per la produzione di acque di riuso con una potenzialità complessiva pari a 1,3 milioni di metri cubi al giorno. «Di questi - viene però precisato - solo 16 sono dotati di una specifica rete di trasporto e distribuzione dell'acqua affinata». Si sta pensando comunque ad altri 24 impianti da realizzare entro cinque anni, a cui se ne aggiungerebbero altri 40. Buone prospettive, dunque, ma a lungo termine. Intanto l'Associazione dei consorzi irrigui e di bonifica (Anbi) e Coldiretti mettono in campo anche altri progetti. «Se c'è una reale volontà politica di migliorare le infrastrutture idriche del nostro Paese - dice il presidente di Anbi Francesco Vincenzi - , mettiamo a disposizione 223 progetti di laghetti medio-piccoli, perlopiù immediatamente cantierabili e che incrementeranno la superficie irrigabile di quasi 435.000 ettari in tutta Italia». E per capire davvero cosa sta accadendo al Po, oggi il Consorzio di bonifica delta del Po ha convocato le Autorità territoriali per un sopralluogo al delta.

Il gran secco comunque non aspetta. E fa chiudere anche i rifugi in alta montagna. Il rifugio Gonella, sul Monte Bianco, lo farà in netto anticipo la propria stagione estiva, dopo appena una quarantina di giorni: il nevaio che rifornisce di acqua la struttura si è esaurito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3041 - L.1601 - T.1601



Da giovedì nuova ondata di calore

Intanto da giovedì l'anticiclone delle Azzorre, che aveva portato un minimo di ristoro, sarà soppiantato dall'opprimente anticiclone africano che per almeno dieci giorni investirà il nostro Paese con quella che potrebbe essere la più potente ondata di caldo africano dell'estate 2022. I termometri schizzeranno oltre i 38 gradi e, sulle pianure del Nord e sulle zone interne di Sardegna e Sicilia, anche fino a 41-42 gradi.



Continua l'emergenza idrica in Italia e i fiumi sono sempre più a secco. Anche al Sud l'acqua ha già iniziato a scarseggiare